



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Pauca, sed matura (una scorciatoia)

DA UN PO' di tempo sto cercando di scrivere un monologo teatrale che mi piacerebbe venisse portato in scena da un amico attore, ma non ne sto ancora cavando granché. In parte la ragione è che da diversi mesi è un periodo complicato al lavoro, e il tempo per leggere e scrivere è diventato proprio poco, dall'altro è che uno dei temi portanti di questo monologo dovrebbe essere una materia con cui non ho mai avuto una grande affinità. Anzi, per la quale non mi pare proprio di essere mai stato portato, e che è: la matematica.

Che poi a dirla tutta il monologo non verterebbe tanto sulla matematica quanto su un matematico, figlio di un grande scrittore del Novecento, ma non divaghiamo.

In realtà la matematica è un po' una delle mie croci e delle mie delizie. È come la danza: mi piace tantissimo vedere la gente ballare ma sono sempre stato un ciocco di legno (un *bürott*, avrebbe detto il nonno) e quindi mi tocca limitarmi a guardarli quelli che ballano e amen. Con la matematica è un po' la stessa cosa: mi affascina, sento che contiene molti temi che hanno a che fare con questioni che mi sono affini (la misura dello spazio, lo scorrere del tempo, il senso – o il non-senso – delle cose) eppure... dopo un po' che ho a che fare coi numeri mi si confonde la vista, e mi pare di aver bisogno di aprire le finestre per far entrare un po' d'aria fresca.

Forse per questo ho recuperato dalla libreria un romanzo* che ha una quindicina d'anni, che è anche molto divertente e che contiene tra le altre cose parte della vita di un grande matematico del XVIII secolo, Carl Friedrich Gauss. In particolare, infatti, esiste un aneddoto della vita di Gauss che mi piacerebbe in qualche modo inserire nel mio monologo, quando riuscirò a dedicargli il tempo necessario.

La storia è questa, e come accade sempre per cose avvenute oltre due secoli fa le fonti non sono univoche né irreprensibili: circolano diverse versioni della stessa vicenda, qualcuno arriva a dire che si tratterebbe di mito, ma per quel che se ne sa i fatti stanno grossomodo come ve li racconto adesso e a me sembrano piuttosto verosimili. Siamo attorno al 1785 e Carl Friedrich è un bambino di otto anni, pressappoco. Pur non essendo di famiglia altolocata (anzi) può frequentare la scuola e accade che il maestro (ne è rimasto il nome, tale signor Büttner) dia un compito non particolarmente difficile ma che certamente necessita di tempo per essere risolto dato che – pare – vuole intanto schiacciare un pisolino. Il compito consiste nel sommare tutti i numeri da 1 a 100 e scoprire il risultato. Niente di che insomma: $1+2+3+4+5$ e via scorrendo. Il maestro però, dopo aver assegnato il compito, non si è ancora seduto che già qualcuno arriva alla cattedra con la sua lavagnetta: "*Ligget se*", dice, "*Ecco qua*". Sopra la lavagnetta c'è la soluzione, 5.050, e senza nessun calcolo per arrivarci. Quel qualcuno si chiama Carl Friedrich Gauss, otto anni. "*Come hai fatto?*", chiede il maestro. E Carl Friedrich spiega.

Spiega di essersi accorto che sommando il primo e l'ultimo numero della sequenza, il risultato è sempre 101 ($1+100=101$, $2+99=101$, $3+98=101$, $4+97=101$...) e poiché le coppie creabili abbinando cento numeri sono cinquanta, allora la soluzione non può essere altro che 101×50 volte, ovvero 5.050. In altre parole: all'età di otto anni Carl Friedrich Gauss aveva capito che a volte esistono modi più rapidi per arrivare a una soluzione rispetto a quello più collaudato, alla "*Si è sempre fatto così*". Aveva capito che il calcolo matematico è una scorciatoia.

Ecco, è questa cosa della scorciatoia che mi piace soprattutto della faccenda, che mi affascina, e che fa sì che voglia proprio scriverlo quel monologo sul giovane matematico (che, tra parentesi, si chiamava Wolfgang Döblin e morì a venticinque anni in guerra) anche se ci vorrà un po' di tempo per riuscirci.

Del resto lo diceva proprio Gauss che con le cose che si scrivono bisogna andarci cauti, e prendersi tutto il tempo necessario: "*Pauca, sed matura*"**, diceva. Mi sa proprio che aveva ragione.

* Daniel Kehlmann, "[La misura del mondo](#)", Feltrinelli, Milano, 2006, pp. 254, euro 15,00

** "*Pauca sed matura*", ovvero "*Poche cose, ma ben meditate*".